Non toccate quelle piante

SPL

Maneggiare foglie e gambi disturba la crescita o le difese contro insetti. Lo indicano alcuni test singolari.

C'è chi dice di esserne assolutamente certo, che è inutile intavolare discussioni: le piante gradiscono carezze e parole sussurrate con dolcezza. Qualcuno si spinge fino a precisare che il principio non si estende alle donne durante il ciclo mestruale: quelle no, ucciderebbero la pianta con un semplice tocco. Ma si sa, ci sono sempre gli scettici, quelli che vogliono scavare sino in fondo alle cose. E la discussione approda nientemeno che sulla rivista *Science*, dove si racconta di una disputa in corso ormai da tre anni fra autorevoli botanici: la presenza di un osservatore ha effetto sulla vita di una pianta? E, se così è, occorre mettere in discussione molti studi sperimentali di botanica?

A sentire i fisici avrebbero ragione le appassionate di gerani: un effetto c'è, eccome, lo dice il principio di indeterminazione di Heisenberg, secondo cui il semplice atto di misurare la posizione di una particella microscopica cambia la sua quantità di moto. Proprio a questo principio si è ispirato il botanico canadese James Cahill, il primo ad accendere il fuoco del dibattito, affermando che esiste un «herbivory uncertainty principle», insomma un principio di indeterminazione delle piante.

Le prove? Cahill ha marcato 605 piante di sei specie differenti, ne ha usate metà come campioni di controllo e alle rimanenti ha fatto visite settimanali. Durante queste visite si simulavano gli atti dei ricercatori in un esperimento: prendere le misure, registrare dati, sfiorare le foglie.

STAMMI LONTANO
La scoperta mette in dubbio molti studi precedenti sulle piante.

Dopo otto settimane, una specie delle piante toccate era molto più danneggiata dagli insetti rispetto a tutte le altre, due altre specie parevano averne beneficiato e le altre tre sembravano non aver subito alcun effetto.

La conclusione di Cahill è stata che «l'osservatore influisce sulla vita delle piante». Altri ricercatori, però, hanno ripetuto l'esperimento in condizioni differenti e i risultati hanno complicato la questione: il biologo David Hik ha trovato che nei prati alpini le piante toccate subiscono più attacchi dagli insetti, ma lo stesso non si può dire per quelle nei boschi. Kate Bradley dell'Università del Nebraska non ha riscontrato alcun effetto rilevante in 14 specie coltivate nel Minnesota e ha affermato che contano più le caratteristiche delle popolazioni di insetti e del territorio.

Tutti comunque concordano nel dire che il meccanismo è poco studiato. Ma forse qualcuno in cuor suo si sta chiedendo: cosa avranno mai detto i ricercatori alle piante che hanno subito effetti negativi? *(L.S.)*